

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

164 1725

Martino Montano in libro

D. S. Angelo

P. Matteo Torri

M. A. Vivaldi

di pag. 60

Mario Tomiani

di pag. 45

ALE
AMM.
ANI
OTTI
7
NO

BRAIDENSE

V. M

N. 397

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

967

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L' INGANNO
TRIONFANTE
IN AMORE.

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di S.
Angelo l'Autunno dell'Anno
MDCCLXXV.

CONSAGRATO A S. E.

Il Signor Marchese

STEFANO
PALAVICINO.

IN VENEZIA, M. DCCXXV.

Appresso Marino Rossetti in Merceria
all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



Ue stimoli efficacissimi anno mosso il mio ardimento a consacrare il presente Dramma a V. E. Il primo, perchè ponendo nella sua fronte un nome così distinto per tante cagioni, possa rendersi sicuro di quel rispetto, che al merito di quello viene dovuto, se non al proprio. L'altro, per adempire l'ardenza del desiderio, che nutro di dedicarle il mio ossequio; la quale non avendola potuto finora in altra guisa adempire, per questa via almeno la rendo contenta. Sò,

⁴
che dovrei ben io qui epilogare, e
la famosa Profapia, e lo splendore
dell' antica Grandezza sua, ma
perchè questi fregi nella persona
di Vost. Excell. con altre virtuose
Doti tutti s'ammirano, perciò tra-
lasciandoli d'annumerare, solo con
rispettoso silenzio l'addito. E men-
tre con profondo inchino mi prostro
per impetrare il suo venerato Pa-
trocinio, nel quale tutta la mia
gloria ripongo; offerendole il piccio-
lo tributo resto.

Di V. E.

Umil. Devot. ed Obblig. Servitore
Antonio Biscione.

LET-

5
ARGOMENTO.

REgnava ne l'Asia Antioco,
quale non pensava, che all'
ingrandimento del suo Regno, e
mosso da questa brama, con pode-
roso effercito assalì l'Egitto; Tolo-
meo Filadelfo Rè di quel Regno
lo incontrò con effercito di gran
lunga maggiore del suo, onde An-
tioco scorgendo vicina la perdita
del suo Regno, propose à Tolo-
meo la pace, col patto, che gli
concedesse la figlia Cleonice in is-
posa; assentì Tolomeo, mà sospe-
se il maritaggio, poichè intese,
che Antioco avea per moglie Stesi-
crea figlia di Seleuco Rè della Si-
ria; Antioco disse, che quella era
amica, e non moglie, e che subi-
to l'averebbe discacciata dal Re-
gno, acciò dasse luogo alla Regi-

A 3

na

na e Sposa : onde Tolomeo stabilì seco la pace, e il matrimonio ; vedendo dunque Antioco imminente l'arrivo della Sposa, scacciò Steficea dal Regno , ma con gran pena , pentito dell'errore , perche molto l'amava ; giunse in Babilonia Cleonice, che fu ricevuta con popolare applauso , perchè portava seco la pace, intanto Steficea dissimulando lo sdegno si ritornò alla Corte, palesandosi solo al marito , che con tenerezza l'accolse ; in fine Steficea avvelenò il Marito, e fece uccidere Cleonice. Questa è la Storia Pol., ed App.

Si finge, che prima, che Antio-
co portasse le sue armi nell'Egit-
to, Tolomeo avesse promessa la Fi-
glia à Teramene Re della Numi-
dia ; che frà Teramene , e Cleoni-
ce passassero Lettere di corrispon-
denza amorosa da Regno a Re-
gno, anzi che Cleonice avesse man-
data una treccia de' suoi capelli in
segno di fede di nozze à Terame-
ne, che Teramene inteso il Matri-
mo-

monio di Cleonice , volasse con l'⁷
armi all'assedio di Babilonia per a-
vere la rapita Sposa : Che Antioco
dasse in grado di Ancella Steficea
la Moglie à Cleonice , il resto si
legge .

LETTORE

Gentilissimo.

Molti lustri sono scorsi, da che la tua innarivabile bontà prestò un generoso compatimento all' intreccio di questo Dramma; rappresentato in un Teatro cospicuo di questa Serenissima Dominante; Ora ti si presenta ridotto al moderno più, che sia stato possibile, senza però defraudare la condotta del suo celebre Autore; Onde se questa volta ancora lo compatisci, farai conoscere al Mondo, che non v'è cuore più benigno del tuo.

Avverti, che i vocaboli di Fortuna, Fato, Deità, e simili sono usati in puro senso Poetico, e senza pregiudizio della Cattolica Religione. Vivi felice.

Muta-

Mutazioni di Scene. ⁹

A T T O P R I M O .

Stanza riccamente adornata, ed illuminata in tempo di notte.

Campagna attraversata dal fiume Eufrate con Ponte sopra il Fiume, Capanna, e Luna in Cielo.

Sala.

A T T O S E C O N D O .

Galleria.

Loggie terrene, che corrispondono a vago Giardino.

A T T O T E R Z O .

Selva.

Grottesca con Fontane.

Luogo Magnifico ne la Reggia.

A 5

AT-

ATTORI.

ANTIOCO Rè ne l'Asia

Il Sig. *Innocenzio Baldini* di Firenze.

STESICREA sua Sposa ripudiata

La Sig. *Costanza Posterla* virtuosa di S. A. il
Sig. Principe Langravio d'Armenstat.

TERAMENE Rè di Numidia

Il Sig. *Luca Mingoni* Virtuoso del Ser. Principe
Francesco Ereditario di Modona.

CLEONICE

La Sig. *Elisabetta Moro*.

ORIMONDO

Il Sig. *Michele Salvatici* di Modona.

FERASPE

Il Sig. *Giacomo Vitali* di Forlì.

AT.

II

A T T O
P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Stanza pomposamente adornata, ed illuminata
in tempo di notte.

Antioco, e Cleonice a sedere sopra Cuscini.

Ant. **B**ella Reina, al fin pur m'è concesso

Di bear i miei lumi

Nel tuo vago sembiante.

E che farai presente?

Se già pria di vederti il core acceso

Con impaziente amor quì t'attendea.

Portò la fama à volo

Di tua rara bellezza il nobil grido,

Mà bugiarda ella fù, tale la scopro

Nel rimirar quel volto,

Che con troppo d'impero, il cor m'hà tolto.

Cle. Antioco, del mio cor, e di quest'alma

Solo nume, e Signore;

Teco i miei dì beati

Fortunata godrò, ommài discenda

Per rendermi contenta,

Dalle celesti sfere il Tespio Dio.

Ant. All'apparir della novella Aurora

Per sì lieto Imeneo

E scuoterà la face.

A 6

SCE-

S C E N A II.

Orimondo, e detti.

Ori. **M**onarca invito di Guerriero infegne
Minacioso per l'aria un mare ondeg-
S' appressa a' nostri muri (gia
Fervida, impetuosa
L'innopinata guerra,
E de corsier numidi
Sotto il ferrato piede arde la terra.
si levano Antioco, e Cleonice.

Ant. MÀ Cleonice; Il Numida superbo,
A cui benche promise,
Tolomeo tuo gran Padre i tuoi sponsali,
L'armi ingiuste rivoglie,
Perfido contro me: piacque al destino,
Concederti a' miei voti, e fù la pace
Pronuba del gran nodo (non già l'amor)
Bella non sospirar, poi che a rapirmi
Il sol delle tue luci,
Dalle native arrene,
Questo novo Prometeo, in darno viene.

Ori. Venga armato colui, non si paventi
Io, che frà l'Armi nato, e frà le straggi
Della morte non temo,
Io sfiderò il nemico.
Cleonice, tuo fatto, e tua fortuna
Siatì il mio brando: e già d'usbergo cinto
S'Orimondo và in campo, Antioco hà vinti

Ant. Pria senz'armi si cerchi il fin dell'arm
Nuntio all'oste si mandi.

Ori. Tua vice, tua ragion, io se l'apprivi,
Io fosterò di nante
A Teramene altero.

O ben

Ant. Oben degno di noi, prence sublime
L'Ufficio fosterai di messaggiero
Ori. E darà lena al cor ligia la fè.
Ma Steficea, ch'adoro o ciel dov'è.

Tua ragion sostenterò *da se*
Col mio Sangue, e con mia fè
E la morte incontrerò
Per la pace del mio Rè.

Ant. Ad ordinar mi porto
Per la vicina guerra
E machine, e ripari, Addio Regina.

Care pupille amate
Scoglio frà l'onde irate
Sarà per tua difesa
Questo mio cor per te
No non temer o bella
Difendere il tuo amore
Impegno è di mia fè.

S C E N A III.

Cleonice.

O Padre, o Teramene
In quale laberinto
Di confusi pensier voi mi ponete;
Che non so dir se lice
Ch'Antioco si sposi a Cleonice.
Un certo timore

Nel cor và serpendo,
E ancor non intendo,
Che voglia da me,
Sò ben, che la calma
Sconvolge dell'alma,
E mette in tumulto
L'amor, e la fè.

SCE

S C E N A IV.

Vasta Campagna attraversata dal fiume Eufrate,
con ponte fabbricato da' Soldati,
Capanna, e Luna in Cielo.

Stefirea in abito di Pastorella.

IO d'Antioco il Tiranno
Consorte ripudiata
Io ingiustamente (ò crudo)
Dalla Reggia scacciata
Raminga abbandonata, e fuggitiva?
Qual colpa, qual delitto,
E in che peccai?
Ah sò ben io l'error
Tropo t'amai.
Chi ti toglie al mio seno?
Chi ti rubba al mio letto?
Ah, che sol la rivale
Cagiona i mali miei
Antioco crudele;
Antioco mio Sposo, e dove sei?
Io ti cerco, e non ti trovo
Mia delizia, mio conforto.
Il tuo amore la tua fè,
Dimmi o Dio, dimmi dov'è?
Ah crudel tù non rispondi,
Dimmi o Dio dov'è; dov'è?
Eh diam fine alle angoscie,
E alle sventure
Sia per me questa notte
L'ultima di mia vita,
E chiudendo le luci al giorno, e al pianto
Se mi discaccia Antioco, m'accolga Radaman-
Si Stefirea risolvi; ma che vego (to.
Va

*Và per lanciarsi nel fiume, e si ferma nel veder
l'esercito sul ponte.*

Qual di scielti guerrieri, e di splendori
Esercito rimiro?
Nume ignoto mi parla, e mi consiglia,
Fermar il piè, quivi celata osservo.

S C E N A V.

*Teramene, Feraspe con l'esercito passati di qua
dal fiume.*

Ter. **A** Mici, ecco le antiche
Babiloniche mura
Colà del mio rivale
D'Antioco nelle braccia
Cleonice sospira;
Mia cara Cleonice
De' fogli tuoi, del tuo bel crin, ch'un tempo
Donasti a me di bella fede in pegno;
Porto regio guerrier sotto gl'auspici
L'Ira di sposo amante, e l'armi ultrici.
Ter. Sire nuncio nemico à te quivi viene.
Ant. Di quel Rè intendo il cor: il messo venga
Render ciò che mi tolse *entra Ter.*
Forse Antioco risolve;
Furto ch'è reso a forza,
Chi 'l rapì non assolve. *si mette à sedere.*

S C E N A VI.

Feraspe conduce Orimondo, Teramene.

Ori. **A** Ntioco, ch'ove bolle *Ori. siede.*
Tumido il grande Eufrate inalza il
Messaggio à te m'invia (trono,
Se quì per Cleonice a lui tu vieni

Io così per suo nome a te ragiono
 Sua Sposa è Cleonice
 Dal genitor Monarca
 Ebbe il nodo proposto; ei non la chiese.
 E che a' tuoi voti in carte
 Tolomeo la concesse
 Pria, che sposo nol seppe
 Tu qual ragion hai seco? e che pretendi?
 D'Asia il som' regnante
 Dar non dee ciò ch'ei tiene, e che non tolse,
 Che spontaneo Imeneo non è rapina
 Tù vieni ben con proditoria guerra
 A rapir l'altrui spose in questa terra.

Ter. O messaggier più folle
Si leva per darli un calcio.

Di chi t'invia

Ter. Mio Sire

Sagro è di nuncio il nome.

Ori. Ne l'offende chi è Rè.

Ter. E Teramene, sol vince, e non ruba.

Ori. Ruba chi ingiustamente
 Viene a chieder con l'armi.

Ter. Anima vile ancor

Fer. Io ti dimando
 Signor sua vita in dono.

Ori. Io la ricuso.

Ter. Troncherà questo brando
 Il nodo maritale:
 Feraspe.

Fer. Che m'imponi?

Ter. Tra catene
 Costudisci costui.

Soldati incatenano Orimondo.

Ori. A me catene? discortese, a me?

Ter. A te ch'indegno vilipendi i Rè.

Ori. Tra le catene ancor

Il mio costante cor
 Vedrai più forte.

Vario non mai farà,
 Ne avvilir lo potrà
 La stessa morte.

Tra, &c.

parte con le Guardie.

Fer. Del Messaggier altero

Già punito è l'ardir con le catene.

Il tuo giusto comando

Pone Antioco in timor, l'Asia vi pone,

E se il nemico a paventar si move,

Sarà quella tua spada

Più, che brando di Rè, fulmin di Giove.

Al ballenar del brando,

Che il Reggio fianco adorna

L'audace tremerà.

E per salvar se stesso

Scorgendosi depresso

La Sposa renderà.

Al, &c.

S C E N A V I I .

*Teramene, Steficea, ch' esce dalla
 Capanna.*

Ter. **D**Eh vaga Cleonice

Quando ne' tuoi bei lumi

Ste. Signor, se a' miei consigli voi prestar fè,

Vedrai di Cleonice

Le sospirate luci, ed odi quanto

Donna quì ti promette;

Prima, che cada il sol nel Mar d'Atlante

Io ti darò colei, ch'adori in seno.

Ter. O' Fifica d'amor! come t'appelli?

Ste. Parta ciascun.

Ter. Andate.

Ste. Io Steficea d'Antioco Rè nell'Asia
Son la Real Conforte.

Ter. Sposa del mio rival? Donna vaneggi:
Che Cleonice sola
E' del tiran Conforte.

Ste. Seleuco, al di cui Scetro
Siria, e Tiro ubbidisce
Me generò; ma pria d'Antioco in seno
Vide il Talamo Sagro:
Poscia per Cleonice
Preso da novo amore
Mi discacciò dal letto, e dalla Regia
Colui Teseo inconstante, e traditore.
Questa firma Real dell'esser mio
Ti farà piena fede.

Ter. All'alma Regia, alma di Rè sol crede?
Or dimmi, che far deggio?

Ste. Svestir il Regio manto, e ricoprirti
Sol di ruvide lane il nobil fianco,
Ad Antioco seguirmi,
Secondar del mio labro
Il favellar mendace,
E farà l'opra mia
Del tuo lieto Imeneo pronuba, e face.

Ter. A fronte quelle mura
Troverai le mie tende
Ti attendo o Regal Donna.

Ste. Verrò, ma del campion, che messaggiero
Venni d'Antioco a te
Chiedo la libertà.

Ter. Ti si conceda
Sarà sciolto il messaggio,
E tornerà a momenti al Rè nemico.
Sù la tua Reggia fè posa il mio core.

Sce-

Scese a l'Erebo Euridice,
E col suon d'aurato Fletro
A que' mostri
Sposo amante l'involò
Io col suon de' miei sospiri,
Col fragor de' miei martiri,
Dalle braccia di quell'empio
La mia bella rapirò.
Scese, &c.

S C E N A VIII.

Steficea.

B En si principia o core
La meditata impresa.
Il capitano illustre
Cui non ingrata devo obblighi immensi,
Sciolto n'andrà alla Reggia.
Fu questo a me 'l più fido, e un giorno ancora
Egli (chi sà) potrebbe
Se luogo a' voti miei v'è là di sopra
Il giusto fine agevolâr dell'opra.
Palpita il core, e freme
Tutto affannoso, e geme
Frà le sue smanie in sen:
Mà oh Dio l'affetto
Pur sento, che nel petto
A tormentar mi vien.
Palpita, &c.

S C E-

S C E N A IX.

Sala nelli appartamenti d' Antioco .

Cleonice .

QUanto confusa io son ; quanto agitata !
 Il padre a Teramene
 Moglie mi stabilì ; poscia mie Tede
 Al Rè dell' Asia ei diede .
 Con mie chiome recife , e con miei fogli ,
 Iode l' uno alla fede
 Già la mia fede avvinfi ,
 Stesi all' altro la destra , e il nodo strinsi :
 L' uno al mio guardo è ignoto ,
 E l' altro in frà le piume
 Ancor sua non mi rese
 Amo per genio l' uno ,
 E per debito l' altro ; ma di genio ,
 Che parli o Cleonice ?
 Il genio corra , ove comanda onore ,
 E già per Stesicrea , se di me sposo
 Estinse Antioco il foco
 Teramene più in me non trovi loco .

S C E N A X.

Antioco , e detta .

Ant. Cleonice .

Ch. Mio Sposo .

Ant. Già nunzio a Teramene
 Orimondo partì ; quel Sire amante ,
 Che dirà ?

Cle. Ciò , che lungi
 Ora dir dee , d' Antioco abbandonata
 Stesicrea disperata .

Ant

Ant. Dunque certo promise al Rè Numida
 Tolomeo vostri amplessi ?

Cle. Già per condurmi di Numidia al trono
 M'attendea ricca Prora .

Ant. Ma da voi come accolte eran le nozze ?

Cle. Come a quelle d' Antioco
 Stesi la destra , e l' alma .

Ant. Cleonice or dovete
 Scordarvi Teramene .

Cle. E voi pur Stesicrea .

Ant. Colei partì : dovea
 Ben lasciar Donna amica
 A Reina Conforte , eletto , e trono .
 Ora mia Sposa , e Diva
 Memoria hò sol di voi , che di voi sono
 E allor , che mora in occidente il giorno
 M'avrete in frà le braccia .

Cle. Stringerò quel destino ,
 Che per me non pensato in Ciel sciedea :

Ant. Andate , e vi sovenga
 Scordarvi Teramene .

Cle. Ancor voi Stesicrea .

Sei vagoo dolce amor ,
 E m'incateni il cor ,
 Mà non mi fido ,
 Mà non ti credo .
 Sò che improvviso ardor
 Può esser traditor ,
 E pure in te confido ,
 E il cor ti cedo .

Sei vago , &c.

Ant. A ripudiar la Sposa Stesicrea
 Solo mi consigliò brama d' impero ,
 Scacciai la bella Donna , e n'hò gran doglia ,
 E ne la mente rea
 Tant' odio Cleonice , quant' amo Stesicrea .

SCE-

S C E N A XI.

Antioco, Steficea, Teramene in abito da pastore.

Ste. **T**U' qui in disparte attendi
Steficea dice nell'uscire a Teramene.

Mentre io all'opra m' accingo.

Ter. Attendo i cenni tuoi, fingi che io fingo.

Ste. Antioco Signor, già che marito
Più dir a me non lice; almen concedi,
Che sol con questo nome
Ti chiami l'amor mio.

Ant. Oh Dio qual vista?

Ste. Non più sposa, e reina
Anche in dubbio di suddita, e di ferva
Esule dalla reggia, e fugitiva.
Permetti o del mio cor vita, e respiro;
Permetti, che proffesa,
Sol per emmenda di mie colpe gravi
Col torrente del pianto il piè ti lavi.

Ant. Alzati Steficea, frena il bel pianto
Cagion della mia pena.

Ste. Ti fui compagna; e indegnamente fui:
Ben degno di gastigo è il mio delitto,
E fù il delitto mio l' esserti Sposa,
Che unita andar non deve,
A deità di ciel cosa terrena.

Ant. E bontà ch' inamora
Modestia che incatena
Possiedi ò Steficea
E ti lavi col pianto, e non hai macchie.

Ste. Le colpe mie son perchè già di Sposa
Ti diedi in casto letto
Abbracciamenti, e bacci
E colpa mia l' essermi qui condotta

Ad

Ad onta ancor del tuo Regal divietto.
Deh clemente perdona
A violenza d'amor, che quì mi spinse.

Ant. Eh nò, che non è colpa
Il vero amor: la fè non è delitto
Ti ripudiai, mà sol opra, e consiglio
Fù della pace offerta, e del vicino
Imminente del Regno alto periglio.
Ora il Letto di sposa
Convieni a Cleonice
Che si può far, così giran fatali
L'umane cose, sofri
Bella, e fida in amor, che soffro anch'io.
Provo cruccio à non dirle idolo mio.

Ste. Dirmi Signor, che io sofra
Offendi la mia fè
Sol quello che à te piace,
E quel che piace a me.
E perchè a' tuoi contenti
Sò d'essere molesta
Con la mia sorte infesta
Rivolgo altrove il piè.
Dirmi, ec.

vuol partire, e lui la trattiene.

Ant. Nò nò t'arresta; e dimmi
Quel che in disparte osservo
Venne con te?

Ste. Quello Signor, che vedi
E' un pastor a cui devo,
Questa misera vita
Vinta dal duol per ritrovar la morte
Mi lanciavi nell'Eufrate; ei che mi vide
Con opportuna aita
Mi siegue a nuoto, e mi riserba in vita.
Vieni pastor, e il Re de'Regi inchina.

Ter. Prostrato al Regio piè

Sei

Ant. Sei de la selva

Ter. Non sò d'esser pastor me chi produsse
Non viddi, e non conobbi.

Uom canuto del colle in fascie d'oro

Alle ruvide mamme

D'orfa lattante m' involò bambino.

Crebbi, e mi piacque errando,

Provar quanto tagliente

Sia d'indomita belva e l'ugna e il dente.

Ant. Saprà, chi doma i mostri.

Anco atterrar gl' uomeni armati in guerra.

O là si chiami Cleonice: cauto *a Ter.*

Quant' io dirò seconda, *a Steficea.*

Tu pur mia cara afferma

Ciò, che con la Reina à finger sentirai,

E sempre a canto Steficea m' avrai

S C E N A XII.

Cleonice, Antioco, Steficea, Teramene.

Cle. **C** Leonice qui vien d'Antioco al cenno

Ter. **C** Dei, che volto di ciel

Ant. Mia Cleonice

Questi, che qui vedete, e ch' io dal bosco

Alla reggia chiamai, forta di febo

La lucida forriera,

D'inferocita fera

Me preservò dal velenoso artiglio.

Cle. Chi dà la vita a i regi

Uom non è de la terra, obblighi immensi

Selvaggio Eroe devo al tuo braccio forte.

Se il mio sposo Real togliesti à morte.

Ter. Come al sovrano Antioco

Vassallo a Cleonice

Questo baccio, che imprimo

Su

Sù la Real tua destra, or mi dichiara.

Ant. Perche largo a tal merito il premio e giusto.

Costei, ch' è di lui prole

Di voi ferva a l' Impero.

Ser. Sire d'onor cottanto io non son degna

Ant. Contro di Teramene

T' armerai nostro duce alto guerriero.

Ter. Volgo a le Selve il piè, poi che di marte

Trattar l' armi ingegnose

Non sà un Pastor.

Ant. In Colco

Trattolle anche Giasone, e fù bifolco.

Cle. Verrai di me compagna.

Come t'appelli?

Ste. Eurilla.

Ant. E tù pastor?

Ter. Silano.

Cle. Si rispetta in Ciel la Stella

Perchè l' Astro luminoso

Tal la fà col suo splendor.

Cara avrò la Pastorella

Perch' è dono del mio iposo

Perch' è segno del suo amor

Si, ec. *parte con Ste.*

Ant. Servi condegno albergo

A Silano s' appresti il novo duce.

Pur vedrò Steficea; e qualche pace

Avrà il mio cor, ch' è trà le pene involto,

Nel rimirar il suo leggiadro volto.

Sposa cara amata, e bella,

Dal tenor delle mie pene

Ben compresi il tuo martir.

Te lontana idolo mio

Con tormento intesi anch' io,

Ch' esser privo del suo bene

E assai peggio, che morir.

T A

B

SCE-

S C E N A XIII.

Teramene.

CHe ti par Teramane
 Del bel di Cleonice?
 E soffrirò che resta
 Tanta bellezza ad un rival in preda
 Nò nò si tenti ogni opra
 Per rapirla dal sen del Rè nemico;
 Già tengo il piede in questa reggia altera,
 Qui con inganno ne verrà Feraspe.
 E qui ciò, che il fellone;
 Se l'usato valor in me non langue
 O mi renda Cleonice, o cada esangue.
 Chiedo ogni or la bella mia,
 Cieco amor me la contende
 Con asprissime vicende
 Ella niega à questo cor:
 Mà trionfa d'empio fatto
 Chi v'armato
 Di costanza, e di valor
 Chiedo, ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T.

A T T O
S E C O N D O.

S C E N A PRIM A.

*Galleria.**Cleonice, e Stesicrea.*

Cle. Sei tù de nostri colli
 O' di clima straniero?
Ste. De lo scetro d' Antioco
 Suddita nacqui, e Stesicrea la grande
 Meco sovente favellar godea.
Cle. Con Stesicrea sovente favellasti?
Ste. Ne le caccie tal or dentro al mio tetto
 Sieder avea diletto
 Ora qui à Cleonice
 Con fortuna miglior servir mi lice.
Cle. Un non sò che di grande
 Tiene in volto costei, che vol rispetto da
 Eurilla tali, e tante
 Qualità peregrine
 Stupida miro in te; e se godea
 Vederti Stesicrea; de le segrete
 Mie confidenze, degna
 A' tuo prò ti dichiaro, e perche Antioco
 Ad onorar mie piume
 Verrà forta la notte
 Ne miei reali alberghi
 Vicina mi sarai,
 E i Reali favor da me saprai.
Ste. Signora, e in mè condona

B 2 11

Il troppo ardir, que, che al tuo sen di gigli;
Darà il Regal conforte
Saranno i primi amplessi di marito.

Cle. I primi sì.

Ste. Fà core o cor tradito *da sè.*

Cle. Tosto avrai che ti scorta
Ai destinati alberghi.

Ste. Stupida a tante gratie io mi confondo.

Pastorella vaga, e bella

Sempre avrai tutto il mio cor.

Ne giammai Stella rubella

Può reccarti alcun dolor.

Semplicetta vezosetta

Il tuo volto assai mi piace,

Hà tal vezzo sì amoroso

Che traspira un dolce amor.

Pastorella, ec.

S C E N A II.

Stesicrea.

PRia che nocchiero amor per Cleonice
Guida il suo cor de le dolcezze al porto,

Destarò con l'inganno

Contrarii venti, e subita procella.

Qui coperta da l'ombre

Non vista mi portai, e negli alberghi

De la rival Cleonice

Dove sol cauta io girerò le piante,

Gente è sol de l'Egitco; & ad Antioco

E ad Orimondo sol a me più fido,

Favellarò guardinga

Farò, che à me ne venga

Il regal Teramene

In poco tempo, opra molto il destin.

S'odo

S'odo quel Rio, che mormora

O l'augelin cantar

Mi par che in voce flebile

Pianga del mio dolor.

Se il vento odo, che Sibilla

O l'Aura sussurar

Mi par, che alle mie lagrime

S'intenerisca ancor

S'odo, ec.

S C E N A III.

Teramene, poi Antioco, e Orimondo.

Ter. **B** Acciai tua man di latte
Vezzosa Cleonice, e più s'accese
In quel baccio il mio ardor; mà perche noto
Sono al guerrier, che spunta,
In disparte mi celo. *si ritira.*

Ant. Prence, come t'accolse il Rè Numido

Ori. Barbaro di costumi, empio di legge,

Nunzio, e Signor offese

Del perfido all'aspetto

Parlai con le tue voci:

Sostenni tua raggion arse ei di sdegno

E vibrò ad oltraggiarmi il piè feroce.

E prigionier mi rese.

Ant. Tanto ardì quel superbo?

Ori. Nol soffrirò, Signor a me concedi

Parte de le tue schiere,

O' mi permetti almen, che solo vada

A chiederli col ferrò

Ragion de le mie offese.

Ant. Sciolto come tu riedi?

Ori. Mi scatenò un guerrier, quale mi disse,

Che il suo Re Teramene

B s

Dirà

Dirà quanto rissolva;

Prima, che cada il sol.

Ant. Vatene, e sciegli

Armi, e guerrieri, e armato à me ritorna,

Che poscia al tuo commando

Darò il fato de l'Asia, ed il mio brando.

Ort. Volo ardito all'impresa

Ter. Un capitan, che feco.

esce Ter.

Hà inasitati doni

Dal campo a te qui viene.

Ant. Udiamciò, che rissolva

L'ardito Teramene.

Ter. Per l'opra concertata à tempo arriva.

*da se
siede Antioco.*

Ant. La regal Cleonice

L'empio mai non avrà, se ben colei

A' questi occhi e non cara, e non gradita.

Torna Ter. con Feraspe.

S C E N A IV.

Antioco, Teramene, Feraspe.

(giero)

Fer. Quanto espone in tuo nome il messag-

Il mio Signor intese; à tue ragioni

L'armi, e l'ira depone,

Da te piu Cleonice ei non pretende,

Contro il Rè Tolomeo.

Indrizzerà lo sdegno.

Teco vol pace, e in segno

Ti manda doni eletti.

Se l'amistade accetti.

entra Feraspe con guardie.

Ant. In disparte trattienti.

Silano à me t'accosta

Credi che Teramene il regio amante,

Che

Che sin da la Numidia

Guidò in Asia il suo marte,

E che per Cleonice arde d'amore

Parte sì di repente.

Ter. Saggio è in lasciar ciò ch'ottener non puole.

Ant. Ah troppo mal l'intendi,

I doni offerti, l'amistà, la pace;

Tutto è pensato inganno.

(da se)

Ter. Sà ch'un inganno egli è, qual sia nol vede.

Ant. Ora col traditore

L'arte deludi l'arte: i doni, e quanto

Ci offre colui, si accetti à regal caccia

Io con titol d'amico

Inviterollo, entro la caccia trovi

Morte quel fiero mostro.

Ter. E trucidarlo sia

Gloria di questa mano.

Ant. Affido l'opra al braccio di Silano.

Ter. (Come prospera à me gira la sorte.) *da se*

Io difidi pastori

Trarò turba ministra à la grand'opra.

Ant. S'accosta il capitano, e ciò, che arreca

esce Fern. con soldati che portan li doni.

Guerriero al tuo Signore; al rege amico

Dirai, che à regal caccia

In questo dì l'invito

Servilo tù Silano: a' Cleonice

Poscia quanto di vano ora qui vedi

Da te si arecchi à nome

Del Rè non più nemico, e non più amante.

Ter. Al caro bene or volgerò le piante. *da se*

Fer. E la pace un ristoro de l'alme

Ch'è forriera di dolce piacer;

Ella è quella che indora le palme

Nel riposo d'un genio guerrier.

parte con Teramene.

B 4

Ant.

A T T O

32
Ant. A Steficea la bella andiam mio core;
 A' render pago il tuo rinato amore.

Varca il Nocchiero il mar
 Sol di coraggio armato,
 Mà quando è il ciel irrato
 Pur teme la procella,
 Tal'io tutto costanza
 Armato di speranza
 Di ribacciar le sponde
 Spero d' amor frà l' onde,
 Mà temo il raggio
 Di perversa Stella.

Varca, ec.

S C E N A VI.

Loggie terrene corrispondenti à vago
 giardino.

*Cleonice con le lettere di Teramene in
 mano, poi Teramene.*

Cle. **R** Eliquie sfortunate
 Del mio primiero ardore,
 Se m' accendeste il core
 Darò voi alle fiamme

*va furiosa per entrare ed incontra
 Teramene.*

Ter. Questi, d' arte lavori, e di natura
 In dono à Cleonice
 Manda il Rege Numido.

Cle. A' me doni trasmette il re nemico?

Ter. Sapi che del tuo sposo
 E' quel regnante amico: ed a momenti
 De l' aque in sen darà le vele a i venti.

Cleo

Cle. (Cleonice, che senti), e chi di pace
 Rese armata discordia oggi cattiva?

Ter. Dell' Oste un Capitan portò l' uliva
 Antioco a Regal caccia
 Invitò il Sire amico,
 Ed io portai l' invito.

Cle. Ma tù da solo a solo?
 Fosti con Teramene?

Ter. Per lungo spatio, e mi parlò d' Antioco,
 Parlò di Cleonice

Cle. Di me narra che disse?

Ter. Sposo tradito, e vilipeso amante,
 Altro da te non chiede,
 Sol che un dì tiramenti
 De l' amor suo, di tua giurata fede.

Cle. D' Antioco già son moglie

Ter. Laccio che annoda a forza

Se ben stringe la mano il cor non lega,

Cle. A i decreti del ciel il cor si piega:
 Andiamo: Addio Silano.

Ter. Ferma Regina, e già che del Numido
 Più l' amor non t' accende
 Rendegli ne' suoi fogli
 La libertà de l' Alma; e tù con questi
 Prenditi ne tui crini
 Del suo cor le catene.

Cle. Che miro? per Silano e letre, e chiome
 Mi torna Teramene

Ter. Ah ingrata Cleonice

Questa è la fè d' amante?

Questo è l' amor di Sposa?

Io che moro per te, che da Numidia

Per levarti al rivale

Trassi squadre infinite.

Cle. E Teramene? ò Numi!

Ter. Antioco Antioco adori

Che

Che sol per Stesicrea piange, e sospira.
Cle. E Antioco ancor per Stesicrea delira? *da sè*
Ter. Crudel son Teramene
 Pria, che il rival t'abbracci...
Cle. Reprimi ò troppo ardito
 Troppo cieco regnante il tuo furore.
Ter. L'ira frena ò regina
 Teramene io non son, mà ben sì questi
 Senfi, ch'ora à te dico
 Dicea come se teco
 Parlasse all'or della Numidia il Rè
 Di scoprirti mio cor tempo non è. *da sè*
Cle. E' ancor di Stesicrea
 Antioco si ramenta?
 Quand'io per Teramene...
Ter. Qui Antioco t'achetta.

S C E N A VII.

Antioco nell'uscire sente l'ultime parole di Cleonice, e li vede in mano le Lettere, ed i capelli, e sudetti.

Ant. **E** Pur di Teramene *da sè*
 Ancor pronuncia Cleonice il nome.
Ter. Signor à Cleonice
 Presentai del Rè amico i vaghi doni.
Ant. E' porta ne la destra e letre, e chiome
 Fedele oprasti: ma di qual fortuna
 Impugno à Cleonice, dimora il Crin?
 E, che raguagli mai le dan que fogli.
Cle. Queste a me pria, che à te sposa
 Scrisse il Rè Teramene
 Io con queste risposi, e di mie treccie.
da ad Antioco lettere e Treccia.
 Poca parte mandai di fede in pegno.

Or,

Or, che à te mi lasciò; fogli, e capelli
 Mi rende in questo punto
 Per la man di Silano.
Ter. E a me le diede
 Nel suo partir il nunzio capitano.
Cle. Da Teramene dunque egli non l'ebbe.
Ter. Così il vero nascondo, e più mi celo.
Ant. Parto perche nel seno
 Troppo aggitata è l'alma.
Cle. Signor ne meno un guardo à Cleonice!
 Di qual fallo son Rea?
Ant. Di Teramene
 Troppo vi ramentate.
Cle. E voi di Stesicrea.
Ant. Stesicrea non v'offende, ed è lontana.
Cle. Mà fù gran tempo al vostro cor vicina.
Ant. Fù e del Re fù, che l'Asia tutta adora.
Cle. Mà non fù moglie.
Ant. E voi non siete ancora.
Cle. Perche cangiasti amor
 Io non comprendo ancor,
 Fingo di non saper,
 Ma tutto intendo.
 Eh non celarmi nò
 La fiamma del tuo cor,
 Tu che suo fido fei
 Sò, che saprai il suo amor.
 Mà più non t'adirar
 Ch'io parto, e ubbidirò,
 Tù resta con l'infido,
 E applaudi al mancator.
Perche, ec.
Ant. Amico per la caccia
 I tuoi pastori aduna.
Ter. Parto per l'opra.
Ant. Addio.

Ter. Se ingrata nube
Languire il Sole
Fà sù nel Cielo,
Tosto fugata
Splende più ameno.
Così se un gelo
D'amor t'affligge
Avrà il tuo core
Sparito il duolo
Più bel sereno.

Se ingrata, &c.

S C E N A VIII.

Stesicrea, Antioco nel vederla le corre incontro.

Ant. **S**tesicrea mio tesoro.
vuol abbracciarla.

Ste. Che fai Signor? à Cleonice tosto
Sorta l'oscura notte
Devi gl'abbracciamenti.

Ant. Tù sei mia Sposa, e Dea.

Stes. Mi ripudiasti.

Ant. Amor di Regno incolpa.

Mà un Rè privo di te vive infelice.

Ste. Solo incolpar tù dei . . .

Ant. Chi?

Ste. Cleonice.

Ant. Mà se tù mi rifiutì
Io d'altra oggi farò.

Ste. Sarai, che far si può.

Ant. E soffrir poi, che un'altra

Stringa il Rege Conforte, e duol non senti?

Ste. E ch'io Signor de l'opre tue mi dolga?

Io l'amo perchè giuste, anzi le adoro.

Ant. O' bontà ch'incatena,

Ste.

Ste. Celar l'ira del cor, è una gran pena.

Ant. Stesicrea, tù reina

Sei di questo mio cor, vientene al trono.

Ste. E nò signor, conduci al trono, e al letto

Di Tolomeo la figlia,

Ella è di me Signora

Tu à lei mi desti ancella.

Ant. Eh lice a un Rè marito.

Ste. Le strida inalzerò se a questo seno

Tù stenderai le braccia;

Che se me Cleonice

Scielse per sua compagna

Rimunerar non debbo in tal momento

L'alto regio favor col tradimento.

Perde voce, & ardir l'anima rea.

Ant. resta stupido.

Sin ch'avrai Cleonice,

Non avrai Stesicrea.

Sul volto di Antio.

Ant. Pietà ti chiede al core

All' aspro suo dolor,

Mio caro, e dolce amor

Dov' è l'affetto?

Troppo crudel tù sei,

Se de' tormenti miei

Provi diletto.

Pietà &c.

Ste. Signor Antioco, Sire

S' altro non chiedi io parto.

Ant. Non partirai, tù sei d' Antioco sposa.

corre furioso, e la ferma.

Ste. Son fida a Cleonice,

E in vano tenti.

Ant. E non potrò con l'adorato bene . . .

Ste. Fermati: Cleonice, ecco, che viene.

entra correndo.

S C E N A IX.

Cleonice, Antioco.

Cle. **S**ola quì con Antioco
Eurilla grida, e parte!

Importuno sospetto
Vada lungi dal core.

Ant. Eh si tolga costei a le mie luci. *da sè.*

Cleonice mio ben, v'offesi à torto.
Altamente di voi quì interessata
Nell'amor vostro Eurilla,
Parlomi ora in difesa.

Cle. O fida Eurilla.

Ant. Poscia è libera troppo, *da sè.*

Parti con ira: ma convinto io cedo;

E già da l'alma mia

Lunge andò furor cieco, e gelosia.

Cle. (Cieli respiro) Antioco amato sposo.

Ant. Tornate a' vostri alberghi.

Ivi farò à momenti, ed a le fiamme

Per suo gastigo ora portate questi

Fogli di van sospetti, ombre mendaci.

Cle. A le piume verrete?

Ant. Io verrò a i bacci;

Or porta in man del suo morir le faci.

da sè, e parte.

S C E N A X.

Cleonice, poi Steficea.

Cle. **E**Là; quì venga Eurilla
Gioisci pur ridente

Alma, che torni in pace, *và incontro à Ste.*

Amata Eurilla

Giusto

Giusto è, che à questo feno

Ti stringa Cleonice,

Se per tè son felice.

Ste. Per me?

Cle. Per te frà poco.

Antioco avrò nel feno.

Ste. Per me l'avrai?

Cle. Sì quel bel sol terreno.

Ste. O ch'ella è delirante, ò ch'io vaneggio-

Cle. Senti con piè veloce

Pria d'abbracciar lo sposo

Parto agli usati bagni

Tu vanne a le mie stanze,

Es'egli arriva ivi il trattieni, e prendi

Queste di Teramene

Carte già scritte à mè, portale teco. *parte.*

Ste. Io fui di mia sciagura

L'artefice Perillo?

Io rapito a me stessa ho il mio tesoro?

E sanai l'altrui piaghe:

Quando trassitta io moro.

Son nel mar d'aspri tormenti

Combattuta da più venti.

Agitata navicella.

Temo, e spero, e dir non sò

Se più il porto rivedrò;

Sento ben, che mi dibatte

Il furor d'altra procella.

Son, &c.

S C E N A XI.

Antioco, e Orimondo.

Ant. **O** Rimondo a la pace
Ogni offesa si doni.

Ori. Vadane omai la commun' guerra in bando,
Che à privata vendetta io ferbo il bràdo. *da sè.*

Ant. Dal taglio di tua spada,
Bramo novella impresa.

Ori. Ella dal tuo comando hà tempra, e lena.

Ant. Sò ch'hai silenzio, e fede

Ori. Tardo comando à chi ben serve, e pena.

Ant. Ascolta quì à momenti

Verrà Donna, e Reina,
Le chiederai s'ella di Teramene,

Tiene in mano più fogli,
Ciò s'ella afferma, e tù pronto la svena.

Ori. Sire: dunque Orimondo

Nato di Regal sangue,
Che vinse Regni, e soggiogò gl'Imperi
Carnefice farà di Donna imbelle?

Ant. Del suo Rè per la vita, e per l'onore,

Ciò, che si tenta è gloriosa impresa;
E il ricusare sol per alma rea. *da sè.*

Sin ch'avrò Cleonice

Non havrò Steficea.

Ori. Getto l'armi al tuo piede

Orimondo mette la spada in terra.

Depongo nome, e grado.

Ant. Folle rispetto ancora

L'ubbidienza rafrena?

Ori. Pria mia comanda. . . .

Ant. Olà

Qui Tardo comando à chi ben serve è pena. parte.

SCE-

S C E N A XII.

Orimondo, poi Steficea.

Ori. **D**onna real ch'io sveni?
E questo acciar invitto . . .
prende la spada.

Mà luci, s'io non erro

Questa, che à me sen viene è Steficea,

E tiene in man più fogli, & è Regina.

Dove o prole di Regi

Ten vai su queste foglie,

Che fogli ai teco?

Ste. Ad Orimondo il Prence io di scoprirmi

Schiava non son; e i fogli, che tu vedi

Scriffeli Teramene.

Ori. O Antioco de Tiranni

Più tiranno regnante.

Ste. Dove tù con quell'armi? *stà pensoso.*

Ne mi risponde ancor?

Ori. Fuggi ò Regina

La morte à te vicina

Ste. La morte? o dio, che ascolto!

Ori. Aprirti il seno Antioco m'impose.

Io come aspra ferita

Aprir potrei nel sen della mia vita.

Ste. E il perfido Conforte

Con vezzi, e con lusinghe,

Traditor m'allettò per darmi morte.

Da tua pietà ricevo

Quest'aure, che respiro.

Ori. Nulla sin or oprai, il più mi resta,

Fuggi l'orrenda Parca, io farò teco.

Ste. Nò nò, basta, che agli altri

Tù celi l'esser mio, vatene, il cielo.

B 2

Ve-

Veglierà in mia difesa.

Ori. E col ciel de l'Asia il Nume
Per tua guardia veglierà.
Ch'an gli Dei per lor costume
La giustizia, e la pietà.
E col &c.

Ste. Che farò, che risolvo?
Per abbracciar l'egitia sposa, or ora
Verrà l'empio marito,
Ma giunge Cleonice.

Mette nella veste le Lettere, e cava un ganzar.
Ah pria, ch'io spiri al suol, de miei furori
Cada scempio costei.

Cleon. corre incontro à Steficea li tirra un colpo, e cade, e li balza di mano il ferro.

S C E N A XIII.

Cleonice, Steficea.

Cle. A Nsiosa . . .

Ste. A Mori.

Cle. Ah scellerata Eurilla,
Contro il mio sen vibri nudato acciario?
Chi t'invia, chi l'impose?

Ste. Il giusto, e la ragione.

Cle. A me tal guiderdone alma villana?

Ste. E' vile, chi conculca alma reale.

Anco per me già tinse

Veste lucente d'or Tiria Murice,

Ed io son Steficea

Se tu sei Cleonice.

Cle. Tu Steficea, (che ascolto), e del Rè An-
La disonesta Donna (tioco
Osa assalir col ferro una Regina?)

Ste. Mente chi d'inonesta

Accusa Steficea

D'Asia il tiranno, e à me conforte: ed ecco
Il monile che d'Asia à le Reine
Dà titolo di Sposa.

Cle. Confusa al suo parlar io son di fasso *da se.*
Mà il pastor?

Ste. E pastor.

Egli à me padre
Si finse, e mi salvò vita ed onore.

Cle. O' padre poco accorto,
O' Teramene in van da me perduto. *da se.*

Steficea non condanno
L'atto de la tua destra,
E questo amplesso pena sia de l'error,
E se d'Antioco venni

Al Talamo Real, io non hò colpa,
Di Cleonice il genitor incolpa.

Ste. Tù Sposa ancor non fei, à te s'aspetta
Scior l'intricato nodo.

Cle. Antioco alle mie foglie
A momenti verrà, ciò mi promise;

Solecita men vado,

Tù pur vieni guardinga,

E in quelle ferma il piè,

E tù udirai, ciò, che dirò per tè. *parte.*

Ste. Destin, che mi configli?

Di costei l'innocenza

Il mio cieco furor sgrida, e condanna,

E intentar la sua morte

Più, che giusta la man, era tiranna.

Eh, che condona il Cielo

Colpa d'amor geloso, e assolve il nume,

A tradita Consorte empio costume.

Langue il fior sull'arsa sponda,

Berche il sol seccata hà l'onda

Col cocente suo splendor;

Mà l'istesso Sol ancora,
 Che nel Ciel fa uscir l'aurora!
 La ristora col suo umor .
 Langue &c.

S C E N A XIV.

Teramene, poi Feraspe .

Ter. **N** Umi, che de' regnantii
 Le vicende regette,
 E i casi regirate, à voi rimetto
 La causa mia in così giusta impresa . . .

Fer. Mio Rè pur ti riveggo
 Sotto Asiatiche spoglie:
 Penetrai frà nemici, e vengo à dirti
 Ch'abbiamo il più de l'opra;
 Già circondan la selva i tuoi guerrieri,
 E à un tocco sol di Numidica tromba
 Assaliranno il Rè, la Reggia, e il Regno .

Ter. Feraspe mi permetti,
 Che con aperte braccia omai circondi,
 Tua cervice onorata .
 Qual sia tua fè m'è nota;
 A questa il guiderdon darà il cor mio .
 Cauto ritorna al campo; amico addio .

Fer. E cauto partirò, che troppo preme:
 Del mio Rè la vittoria;
 Mà se la sù nel Cielo
 Per lui non dorme neghittoso il nume;
 Di già vinto, e depresso
 Veggio quel Rè, che machinò la frode,
 Chi inganna il traditor, hà sempre lode .
 In Ciel amate, e belle
 Non splendon più le stelle,
 Mà sol spiran crudel.

Rag-

Raggio incoostante .
 E solo influssi rei
 Mandano irati i dei,
 Che turbano la pace
 A i cuori amanti.
 In Ciel &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

46
A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Selva ..

Antioco, Teramene armati d'archi.

Ant. PRonta o amico è la caccia : e a tua faetta
Tolto verrà nell'empio Teramene
Il berasiglio real ..

Ter. Già sù la punta
Del frascino pungente
Morte, ch'hà negre penne è pronta al volo ..

Ant. Ucciderai: dal tuo ferir veranno
Le vittorie al mio brando,
Che ucciso il Rè con guerra repentina
Assalirem' nel campo
Le disarmate schiere ..

Ter. Ecco la turba de' miei fidi pastori;
Vengono Pastori.

Meco la minor parte
Verrà. l'altra qui resti
Ad ubbidir tua legge.

Ant. Nel punto de la caccia
Tua forte destra uccida. *à suoi cacciatori.*

Ter. Ed all'or si circondi alma di Rè
Al varco ora men vò ..

Ant. Confido in te
Mia Steficrea, de' tuoi begl'occhi al raggio
Dove il mio fato è Giove,

Son

T E R Z O.

47

Son fatali i trionfi.
Orimondo, si è fido
D'Antioco al Diadema,
Infino ad or recata a Cleonice
Avrà l'angoscia estrema.

Per placar quel vago volto

O' risolto,
Doppia vittima svenar.
E sù l'ara de la fè,
Alma Reggia, e cor di Rè,
L'amor mio vol confagrar .
Per &c.

SCENA II.

Teramene vestito alla Reale, Antioco.

Ter. ANtioco: in queste braccia la catena,
Lo abbraccia.

E d'amistà, e di pace
Annoda Teramene.

Ant. Hà di Silano il volto? *da sè.*

Ter. La Sposa Cleonice
Da te non chiedo, e ciò ch'è tuo non voglio
Su i matutini albori
Con l'armi à Tolomeo farò tragitto,
E mi vedrà vendicator l'Egitto.

Ant. E più, che il miro, e più Silano parmi. *da sè*

Ter. L'amico Teramene
Così Antioco riceve!

Ant. Io venero tacendo
Del Numido regnante
La Maestà, che a incatenar mi viene
Silano esser non può s'è Teramene.

Ter. Sol de la Selva i mostri abbian la guerra.

Ant.) Sù Pastori

Ter.) 2. Cacciatori

Ve-

E negl'antri, e ne la balza
Veltro, che rapido le fere incalza
Sciolto sia de la caccia al suon foriero.

Ter. Renditi al braccio mio, sei prigioniero.

Qui tutti circondano con l'aste Antioco.

Ant. Perfidi son tradito.

Ter. Convieni il tradimento

Al Traditor, e cade

Ne i laci de la frode,

Chi altrui la frode intesse.

Ant. Io prigionier? Silano.

Ter. Vedilo in Teramene.

Ant. Ah Steficea.

da sè.

Ter. Ponetelo in catene.

lo incatenano.

S C E N A III.

Feraspe, Teramene, Antioco incatenato.

Fer. **A** Lto Signor: in ordine à la legge,
Guidai dal campo al bosco i tuoi guer-
Il numero maggiore (rieri.
Partì veloce ad ingombrar la reggia,
Ma de l'Asia ogni Duce, ogni guerriero
Al tuo nome ubbidir vole, e a l'impero.

Al tuo core contenti

Ridenti

Prepara à momenti

L'arciere bambin.

Da le sfere discende la gloria,

Ed applaude a sì bella vittoria

Col donare l'alloro al tuo crin.

Al tuo &c.

Ter. Carcere del Re avvinto

Siano i Tetti Reali,

Dove sol splenderan per Teramene

Le

Le Tede nuziali.

Ant. Son vinto è ver, ma ferbo

Tanta costanza in cor,

Per vincer il vigor

D'iniqua sorte.

Orror per spaventarmi

Forze per atterrarmi,

Non hà se tù nol fai

La stessa morte.

Son, &c. v'è con le guardie.

S C E N A IV.

Teramene.

A Te campion d'amor, più, che di Marte,
Ne vengo ò Cleonice,

Che dà solo il tesoro de le tue chiome

A sì eccelso trionfo, e prezzo, e nome.

Farfalla innamorata

Intorno al tuo bel volto

Ogn' or m'agirerò.

E in mezzo a le facelle

Di quelle luci belle,

Incenerir godrò.

Farfalla, &c.

S C E

S C E N A V.

Grottesca con Fontane.

Trattenendo Stesicrea. Orimondo.

Ste. **P**rence: ferma; ove vai? pensa, che
A mille spade, e mille (opposti)
Con un fol brando è infania, e non valore.

Ori. E questo brando ignudo,
Sin, ch'avrò spirto, e lena
Al suo sen mia Reina or farà scudo.

Ste. Fermati: e resti il ferro . . .

Ori. E' già vinta la reggia, e aspettar voi
D'onorar il trionfo al vincitore.

Ste. Chi nemica non è lacci non teme.

Solo contro d'Antioco
S'armò sdegno guerriero,
Mà non sò perche ingombra

Hà con armi la reggia,
Il colegato Sire; e perche in ceppi
Pose d'Antioco il piede.

Ori. Ad un barbaro cor non si dà fede.

Ste. Ecco l'empio che adoro,
Orimondo soccorri in sì gran punto
Stesicrea tua Reina.

Ori. Di me tuo servo a tuo favor disponi.

Ste. Dii al crudel, che svenata
Cadei sotto il tuo brando.
Di Teramene i fogli
Or, che a giusta vendetta il core agogna
Dian sembianza di vero à la menzogna.

Li dà le Lettere.

disparte mi celo.

S C E

S C E N A VI.

*Antioco, Orimondo v'è incontro ad Antioco,
Stesicrea ritirata.*

Ori. **A**Ntiocomio Signor, tuo regio piede:
Stringe ferrea catena?

Ant. Caro Orimondo; amato prence: teco
Men rigido, e men fiero

Or, che si mostra il fato, e a te non lega
Ritorto accier le piante,
Toglia i ferri tenaci il tuo regnante.

Ori. Taglio non hà per sì gran duopo il brando.

Ne può, chi Donna uccise:

Dar la vita à Monarchi.

Ant. Dunque uccidesti?

Ori. Sì la Donna rea.

Ant. Svenasti?

Ori. Stesicrea.

Ant. Svenasti Stesicrea?

Ori. Colei Donna, e Reina à me comparve

Scritti da Teramene

Ella feco tenea i fogli, che tu vedi;

Per chiaro testimon, che non errai.

Ant. Parti da fido oprasti, e oprasti assai.

Ori. Ah mi stringano il cor le sue catene. *parte.*

S C E N A VII.

Antioco, poi Stesicrea, guardie.

Ant. **M**isero Antioco in un sol dì perdesti
E libertà, ed Impero:

Mà per mio duol più fiero, (iniqui Dei,)

In Stesicrea l'anima mia perdei.

Spo-

Spofa : estinta non m'ode.
 Almenoda le sfere, o dagl'abiffi
 M'oda il Celeste, e l'Acheronteo Giove.
 M'oda la terra, il Ciel, il Mar Propondo,
 Ahi per me tutto aspide fardo è il Mondo.
S'avventa ad un soldato, e gli toglie la spada.
 A me un ferro, a me un ferro, indietro ò vili;
 A l'ombra bella del mio sole estinto,
 Sù l'ara de la fede,
 Io farò a un tempo stesso
 Vittima, e Sacerdote :
 Udite, ove il bel corpo
 Giace di Steficea
 Esangue il mio cadavere si porta.
 Steficea moro anch'io, se tù sei morta.

Esce in tempo Steficea, ed impedisce il colpo.

Ste. Non è morta Steficea

Alma rea,

Nò, che morta ella non è.

Perche viva un Traditor,

Qui la spinse un casto amor,

La guidò sua pura fè.

Non, &c.

Ant. E vivi Steficea?

Ste. Viva' tuoi danni.

Ant. Ah cruda Steficea.

Ste. Tiranno Antioco.

Ant. Tradirmi?

Ste. Ripudiar mi?

Ant. Far, che il ceppo Numido, il piè mi stringa?

Ste. Impor perche m'uccida,

Legge a guerrier di crudo brando armato?

Ant. Sappi . . .

Ste. Non voglio dirti: empio, spietato.

Vuol partire, fatto qualche passo si volta, e dice.

Mà il mio ben prigioniero

Cru-

Cruda, quì lascierò trà le catene?

nt Deh riedi o spofa, e di tua man mi svena.

Steficea con ira li leva il ferro, e furiosa parte.

e. Perfido sì morai,

Mà d'altro ferro altro ministro avrai.

S C E N A VIII.

Feraspe solo.

A sì bella vittoria
 Ch'ottenne il mio Signor, giubilan gl'A-
 Al suo fianco indivisa (stri,
 Staffi la gloria, e gonfi
 Dà l'onor d'esser suoi,
 Par ch'acrescan di fatto oggi i trionfi.

In Ciel amate, e belle

Risplendano le Stelle,

Ne spiran più crudel

Raggio incostante.

Non an più influssi rei

Contro di lui gli Dei,

Ne turbano la pace

A i cori amanti.

In Ciel &c.

S C E N A IX.

Luogo magnifico ne la Reggia.

Cleonice, poi Teramene.

Non trovo Steficea, alcun non vego,
E dovunque mi volga incontro solo
Aste, brandi, e guerrieri.
Ma come mai e d'amistà, e di pace
Sacro si ruppe il nodo . . .

Ter. Cleonice.

Cle. Che rimiro? Silano

Hà di Regia Corona il capo cinto?

Ter. Posto il nemico fra catene, ho vinto.

Cle. E' vinto Teramene?

E' da Silano vinto?

Ter. D'Antioco vincitor è Teramene;

Cleonice adorata; arco, e fietta,

Diemmi l'ignudo arciero

Per levarti al rivale.

Cle. Fatto per me sì vario, io non intendo;

Questi ch'or meco parla, almeno dica

Se mi parla Silano, o Teramene.

Ter. Silano io già non son, ne son pastore.

Son di Numidia il Sire.

Il conforte tradito,

Il vilipeso amante

Teramene son io:

Intendimi una volta Idolo mio.

Cle. Dunque sei quel, che dianzi,

Con proditorio inganno

Bacci stampò sù questa man Reina?

Ter. Con cui l'armi pungenti amor affina.

Cle. Rè di più volti, e vincitor con frode,

A la

A la destra Real de l'altrui spose,

Col labro mascherato

Già machiasti l'onor; or tù m'ascolta.

T'amai nol niego, e forse

Io godevo d'amarti.

Mà poi, che ti discopro

Per un ingannatore,

Odio le scritte letre, odio le chiome;

Ed odio più di Teramene il nome. *vol partire.*

er. Ferma . . .

le. M'arresti in vanno

Menzogner Teramene, empio Silano.

S C E N A X.

Orimondo, e Teramene.

*Ori. A*l vincitor di Menfi, al Rè Numido

Al guerrier Teramene io m'appresëto.

Ter. Quel che à me venne messaggiero è questi
da sè.

Chi sei: (Cleonice ingrata) *da sè.*

Ori. Il Principe Orimondo;

Quel, che a tuoi Duci inante

Chi masi anima vile.

Ter. Ed or, che si pretende?

Ori. Prova de miei natali.

Ter. Ed a me vieni.

Ori. Vengo quì à Teramene, e vengo à tè:

Ter. Tù sei importuno.

Ori. E tù tiranno sei.

Ter. Frena l'ardir fellone. cava la spada.

Ori. Pria, che al mio petto averti. . .

Cava la spada.

Ter. A Teramene? à me,

Vibri l'acciar?

Ori. Anima vile à tè.

SCE-

S C E N A XI.

Stesicrea, e detti.

Ste. **O** Rimondo: regnante.
Omai cessino l'ire.

Ter. Quella del vincitor provoca il Duce.

Ori. Ma l'ingiuria del Rè gl'arma la mano.

Ste. Per me qualunque offesa or vada in bando.

Ter. Tu al mio ferro dai legge.

Ori. E tu al mio brando.

Ste. Ed or vi riconcigli

La forza de' miei prieghi. *ad Ori.*

Ter. Tue fascie illustri

Il mio cor al tuo amore

Leghino sempre, invito alto guerriero.

Ori. Rapprezzi il Rè l'onor del cavagliero. *par.*

Ste. A te ò gran Sire, e contro te qui vengo.

A portar giuste accuse.

Ter. Contro me?

Ste. Ne lo sposo,

Che festi prigionier incatenasti

Colui, ch'è la mia vita?

Ter. Egli a la mia, là ne la folta selva

Con meditato inganno,

Machinò la caduta.

Ste. Che sento mai!

Ter. Qui venga il prigioniero.

a' Soldati, poi à Stesicrea.

Regina a te lo dono,

Purch'abbracciarmi Sposo

Tu infinui Cleonice.

Ste. Ma tu non favellasti

Con la beltà, che de le bionde chiome

Co i fili d'or ti prese?

Ter.

Ter. Omi fuggì abborrito, o non n'intese.

Ste. Vatene ò Rè, ed attendi

In virtù di mie preci,

La bella in frà le braccia.

Stringerai tua Sposa al sen,

La beltà, che ti piagò,

Credi o rege a la mia fè.

Perchè sò, che cosa è amor,

Hò pietà del tuo dolor,

Il tuo affanno sento in me.

Stringerai, &c.

S C E N A XII.

*Viene Antioco in catena tra guardie, Stesicrea,
Teramene.*

Ter. **E** Geo il tuo Sposo: Antioco
và ad Antioco.

Vittima del suo sdegno,

A sì eccelsa Reina io ti consegno.

Ste. Deh raffrena per poco alma gl'effetti:

Va ad Antioco con sussiego.

Antioco; l'ora è questa

Ultima de' tuoi giorni, è questa l'ora

Antioco guarda la terra.

In cui de' tuoi delitti

Spietata avrai la pena; e a me punirti,

O traditor s'aspetta.

Tu nulla dici, e pensi?

S'avvicina ad Antioco.

Che modesto sembiante

In te, che d'altra Donna or vai trassitto

Modestia è colpa, ed umiltà è delitto.

Il sò ne l'amor mio, spero, e confidi.

Empio, t'odio, t'aborro.

E se tardo in punirti, e darti morte;

E per.

E perche studio quella,
 Che più forte tormenta, e tardi uccide.
Ant. Ah Steficea, la morte,
 Ma sia per la tua mano.
Ste. Amor non più, più non gli dar tormento.
 Morrai, e in questo punto
 Per l'irrata mia mano.

Si allontana da lui.

A me un ferro, a me un ferro,
 E del letto tradito
 De la fe abbandonata,
 Di Steficea, che al suolo
 Cader dovea svenata:
 E' già pronto il gastigo
 Sfinge di falso amor, mostro terreno
Corre con impeto, poi si ferma, e l'abbraccia.
 La vendetta farà stringerti al seno.

Ant. E m'abbracci?

Ste. Sì ti stringo.

Ant. Mia delizia.

Ste. Mio conforto.

Ant. Tu dai bando a le mie pene.

Ste. Tu ravvivi un cor già morto.

S C E N A XIII.

Cleonice.

A Ntioco prigioniero!
 Che fia di Cleonice?
 Io conforte à più d'uno? esser non può!
 A l'un diedi la destra,
 E l'altro la bacciò; di Cleonice,
 E Teramene indegno;
 Che deggio far nol sò, mi vole il padre
 Sposa d'Antioco, e in seno
 Per Teramene ancor m'arde la face.

S C E-

S C E N A Ultima.

*Steficea si fa avanti, tutti
 la seguono.*

Ste. **E**D à me Cleonice Antioco piace.

Cle. **R**eina, Steficea.

E tu sol quando il voglia
 Stringerollo al mio seno.

Cle. Sia tuo, lo voglio, il bramo.

Ste. Sarà di Steficea

Se tù farai di Teramene Sposa.

Cle. Un Giano di due volti

Non merta Cleonice.

Ste. La pena del suo fallo à me convienfi,
 Che per godere Antioco, io mascherai
 La Maestà Guerriera.

Cle. Poi che viene da te la colpa io lodo
 Mio sia pur Teramene.

Tutti s'avanzano.

Ter. O care voci,

E pronubo del nodo

Sarà Orimondo il Prence, illustre, e grande,
 Stirpe d'incliti Eroi.

Ori. Eroici figli nasceran da voi.

Unisce le loro destre.

Cle. Ecco paghi i miei voti

Antioco a Steficea degna Reina,

Serba l'amor la fede,

Che di me col Numido

Il mio gran padre applauderà a le Tede.

Ant. Sposa adorata, e cara

I miei falli perdona.

Ste. Dono tutto all'oblio, poi, che tù sei,
 Di questo amante cor dolce speranza.

Vin-

Vinse in amor l'inganno, e la costanza.

Coro. A gioir un bel inganno
Guida i Cori in questo dì,
Doppo il nembo de l'affanno
Bel sereno oggi apparì.
A gioir &c

I L F I N E.